

## INTRODUZIONE

La recente riscoperta dell'azione politica delle Madame Reali e, in particolare, gli approfondimenti su Cristina di Francia<sup>1</sup> hanno implementato la rivalutazione del Seicento sabauda che, almeno degli anni Ottanta del secolo scorso, è in atto grazie all'intervento di più generazioni di storici torinesi coadiuvati da preziose ricerche di studiosi esterni al "mondo subalpino", sia italiani, che stranieri. Non più soltanto il buio "secolo di ferro" che precede la luminosa stagione settecentesca degli spazi sabaudi inaugurata dall'ascesa al trono di Vittorio Amedeo II, ma un'età interessante, complessa e degna di essere analizzata senza il portato di un pregiudizio plurisecolare<sup>2</sup>.

Gli anni che vanno dallo scoppio della morte di Vincenzo II Gonzaga (1627) alla morte di Vittorio Amedeo I di Savoia (1637) sono uno snodo importante in quel percorso sinusoidale che porta la corte sabauda compie dall'orbita asburgica a quella borbonica che, a sua volta, rappresenta la principale chiave di lettura dell'intera azione diplomatica della corte di Torino nella prima metà del Seicento<sup>3</sup>. Il lasso di tempo citato poc'anzi coincide con il periodo di servizio presso la corte di Torino di Giovanni Francesco

---

<sup>1</sup> Si fa riferimento in particolare a di tre opere su Cristina di Francia curate da Giuliano Ferretti la prima è il numero monografico della rivista «XVIIe Siècle», 262-1 (2014); la seconda è il volume *De Paris à Turin, Christine de France Duchesse de Savoie*, sous la direction de Giuliano Ferretti, Paris, L'Hartmann 2014; la terza nel recente volume *L'État, la Cour et la ville. Le duché de Savoie au temps de Christine de France (1619-1663)*, sous la direction de G. Ferretti, Paris, Garnier 2017. Se la si considera nel suo complesso, questa sorta di trilogia è composta da 46 saggi e da 33 contributori provenienti da aree geografiche, ambiti scientifici nonché approcci storiografici diversi, ma con un linguaggio comune. Si tratta dunque di un'opera che ha nella dimensione collettiva, multidisciplinare e internazionale la propria cifra stilistica.

<sup>2</sup> Recentemente Claudio Rosso ha pubblicato un'esaustiva rassegna storiografica sulle ricerche sul XVII secolo degli ultimi trent'anni, Pare perciò ridondante in questa sede elencare asetticamente i principali titoli di questa riscoperta, rimandando a C. Rosso, *Il Seicento ritrovato: società, istituzioni, economia nel secolo barocco*, in *Gli spazi sabaudi. Percorsi e prospettive della storiografia*, a cura di B.A. Raviola, C. Rosso e F. Varallo, Roma, Carocci 2018, pp. 113-123.

<sup>3</sup> La politica dell'alternanza si riverbera nei titoli della recente storiografia, cfr: *Tra Francia e Spagna. Reti diplomatiche, territori e culture nei domini sabaudi fra Tre e Settecento (atti del terzo Convegno dei Sabaudian studies Les États de Savoie entre France et Espagne, ospitato dall'Académie Saint-Anselme di Aosta, Gressan (AO), 23-26 maggio 2012)*, a cura di A. Celi e M. Vester, Roma, Carocci 2017; P. Merlin, *La croce e il giglio. Il ducato di Savoia e la Francia tra XVI e XVII secolo*, Roma, Carocci 2018.

Gandolfo, vescovo di Ventimiglia e – successivamente – di Alba. Egli rappresenta una figura di spicco tra i diplomatici sabaudi, in quanto punto di connessione tra la corte di Madrid, quella di Torino, la repubblica di Genova e la Santa Sede.

A differenza di quanto è accaduto per altri diplomatici-religiosi sabaudi<sup>4</sup>, il vescovo Giovanni Francesco Gandolfo non ha lasciato opere di natura dottrinale, precettistica o, più semplicemente, elaborazioni della propria esperienza di ambasciatore. Eppure presso l'Archivio di Stato di Torino si ritrovano, tra lettere e dispacci, alcune "carte" di natura politico-diplomatica riferiti al vescovo originario di Porto Maurizio. Tra questi vi sono due "ragionamenti" che assumono un significato particolare nell'ottica della difficile contingenza che gli Stati sabaudi si trovano a vivere nel passaggio tra il ducato di Carlo Emanuele I e quello del figlio Vittorio Amedeo I. Essi sono: i *Discorsi delli affari d'Italia*<sup>5</sup> e gli *Espedienti sopra li presenti affari proposti all'Altezza Serenissima di Vittorio Amedeo I*<sup>6</sup>.

I due documenti rappresentano un interessante tentativo di considerare in maniera prospettica e, per certi versi programmatica, la difficile contingenza politico-diplomatico-istituzionale che si ha all'indomani dello scoppio della Guerra di successione di Mantova e del Monferrato, provando a offrire una soluzione ai principi d'Italia (i *Discorsi*) e a Vittorio Amedeo I (gli *Espedienti*) nella contrapposizione Franco-Spagnola. La soluzione a cui addivene il vescovo non è però univoca. Infatti, proprio in merito alla scelta tra l'alleanza con la corona d'Asburgo e quella di Borbone i due ragionamenti divergono sensibilmente: nel primo sostiene la necessità dei principi d'Italia di mantenersi sotto l'egida della Spagna, considerata più lontana e meno invasiva del regno di Francia che, secondo il prelado, ha teso a sottomettere più oppressivamente i

---

<sup>4</sup> Si pensi ad esempio ad Anastasio Germonio, vescovo di Tarentaise, autore di un testo dottrinale, il *Tractatus de legatis principum et populorum* e un volume in cui si evidenziano le sue esperienze da legato, i *Commentarii*. Oppure, di pochi anni successivo a quanto analizzato in questa sede, si pensi a Salvatore Cadana studiato approfonditamente da Franco Barcia in F. Barcia, *Salvatore Cadana. Diplomazia e ragion di Stato alla corte dei Savoia (1597-1654)*, Milano, Franco Angeli 1996.

<sup>5</sup> Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTo), *Sezione Corte*, Materie Politiche per il Rapporto all'Estero, Negoziazione con Spagna, mazzo 3, fascicolo 31, *Discorsi, e Memorie Politiche sullo stato delli affari d'Italia tanto relativamente alle guerre di que' Tempi, che ai negoziati di Pace (1624 in 1635)*.

<sup>6</sup> ASTo, *Sezione Corte*, Materie Politiche per il Rapporto all'Estero, Negoziazione con Francia, mazzo 10, fascicolo 1, *Ragionamento Politico fatto dal Vescovo di Ventimiglia già ambasciatore di Savoia in Spagna, nel quale ponderandosi il sistema delle Corti di Francia, e di Spagna si conclude esser più vantaggioso al Duca Vittorio Amedeo il collegarsi colla Prima, piuttosto che con l'altra (1632)*.

territori della penisola italiana che ha nel tempo occupato. Nel secondo, invece, Gandolfo caldeggia per un'alleanza franco-sabauda in funzione anti-asburgica.

Le ragioni di questa divergenza risiedono in parte nei diversi interlocutori dei testi, in parte nella natura stessa dello scritto. I referenti dei *Discorsi* sono astrattamente i principi d'Italia, a cui Gandolfo offre una soluzione piuttosto generica, forzando in alcuni passaggi la realtà storica – come l'accostamento tra gli antichi Galli e i moderni Francesi – per evidenziare le caratteristiche positive della cosiddetta *Pax Hispanica* (o asburgica), in cui gli Stati italiani possono se non prosperare, almeno sopravvivere. Il primo documento datato 1631 rientra in una più ampia produzione di trattati e *pamphlet*, di livello più o meno dilettantesco, interni alle corti d'Italia ed Europa<sup>7</sup>, nel quale si cerca di mettere a fuoco la situazione geopolitica contingente partendo dai suoi antecedenti storici per svilupparne una direttrice che, giocoforza, proceda da Madrid o – alternativamente – da Parigi. L'interesse particolare del testo di Giovanni Francesco Gandolfo risiede, forse, nel fatto che rappresenti le ragioni della "fazione" che verrà sconfitta.

Gli *Espedienti*, invece, sono una relazione lunga<sup>8</sup> e puntuale della situazione geopolitica europea, con affondi politico-istituzionali, offerta dal vescovo al duca Vittorio Amedeo I. In qualità di residente sabauda a Madrid, egli conosce bene la situazione interna alla corte spagnola e ne evidenzia i pregi e i difetti, ponendoli in confronto con l'azione politica del re di Francia e del cardinal di Richelieu. Gandolfo sottolinea con forza la necessità per il duca di Savoia di scegliere tra le due fazioni in gioco, non lasciandosi ingannare dalla opzione neutrale che, nel tempo, porterebbe ad un inesorabile declino della sua dinastia e alla perdita dei suoi Stati. A differenza dei discorsi del 1631, la soluzione proposta l'anno seguente in questo secondo documento

---

<sup>7</sup> Tra gli altri cfr. *L'informazione politica in Italia, secoli XVI-XVIII*. Atti del Seminario organizzato presso la Scuola normale superiore, Pisa, 23 e 24 giugno 1997, a cura di E. Fasano Guarini e M. Rosa, Pisa, Scuola Normale Superiore 2001; *Narrazione e storia tra Italia e Spagna nel Seicento*, a cura di C. Carminati e V. Nider, Trento, Dipartimento di studi letterari, linguistici e filologici 2007; *I linguaggi del potere nell'età barocca*, 2 voll., a cura di F. Cantù, Roma, Viella 2009.

<sup>8</sup> Scrive il segretario di Stato Giovanni Tommaso Pasero al Gandolfo: «Rimando a Vostra Signoria Illustrissima la relatione, che Sua Altezza ha trovato molto bella, et compita, ma alquanto longa, onde è stato facile di abbreviarla nella maniera ch'ella vedrà con la prima occasione». ASTO, *Sezione Corte, Materie Politiche per il Rapporto all'Estero, Lettere Ministri, Spagna, Mazzo 23, fascicolo 4, Il vescovo di Ventimiglia, Lettera di Pasero da Torino del 11 giugno 1632*

è più sfumata. Infatti, pur considerando il regno di Francia pericoloso nella sua modalità di occupazione, il vescovo non si fida più completamente della soluzione asburgica ed elenca le molte mancanze che la corona di Spagna ha commesso negli ultimi decenni nei confronti dei duchi di Savoia e, più precisamente, in seguito allo scoppio della Guerra di successione di Mantova e del Monferrato (1628). La situazione potrebbe tornare a pendere nuovamente per la corona iberica solo nel caso in cui si risolvesse, rafforzandolo, la crisi dell'Impero<sup>9</sup>.

Questa distanza nelle prospettive dei due documenti può essere rintracciata anche per ragioni "cronologiche". Pur appartenendo entrambi ai primi anni di ducato di Vittorio Amedeo I, i *Discorsi* con tutta probabilità sono stati scritti tra la primavera e l'estate del 1631, in un momento in cui le intenzioni del cardinale di Richelieu, unite alle forze messe in campo, facevano temere per un'invasione francese della Pianura Padana su larga scala. Gli *Espedienti*, invece, composti nella primavera dell'anno successivo, vedono in seguito alla dieta di Ratisbona e alla pace di Cherasco – citata una sola volta – con meno preoccupazione l'avanzata delle truppe transalpine nello scacchiere europeo, evidenziando i segni del declino spagnolo che – però – è ancora lungi dall'essere un fatto concreto.

Giovanni Francesco Gandolfo, dunque, in questi suoi due ragionamenti propone ai principi d'Italia e a Vittorio Amedeo I soluzioni diplomatiche e istituzionali all'interno di un quadro politico da lui conosciuto e vissuto. È parso perciò funzionale alla presentazione e alla lettura di tali testi soffermarsi, giocoforza brevemente, su alcuni nodi storiografici utili a comprendere il sistema politico e diplomatico a cui il prelato si riferisce.

Il primo capitolo tratta sinteticamente del concetto di Stato e di diplomazia durante l'età barocca; mentre il secondo focalizza l'attenzione sulle istituzioni di quella realtà composita<sup>10</sup> che sono gli Stati sabaudi tra la fine del Cinquecento e la prima metà del

---

<sup>9</sup> Sulle relazioni tra impero e Italia cfr. *L'Impero e l'Italia nella prima età moderna*, M. Schmettger, M. Verga, Bologna-Berlino, il Mulino-Duncker & Humblot 2006. Per quanto riguarda le relazioni tra Stati sabaudi e Impero di grande utilità è: *Stato sabauda e Sacro romano impero*, a cura di M. Bellabarba, A. Merlotti, Bologna, il Mulino, 2014.

<sup>10</sup> «Gli Stati sabaudi furono prima di tutto l'insieme dei domini di Casa Savoia. [...] Affrontando la storia degli Stati sabaudi, quindi, la dinastia costituisce il punto di partenza, perché ne fu l'elemento ordinatore e unificatore» (P. Bianchi, A. Merlotti, *Storia degli Stati sabaudi (1416-1848)*, Brescia, Morcelliana 2017,

Seicento, ovvero la cornice politico-istituzionale in cui si muove e agisce il vescovo di Ventimiglia, poi d'Alba.

Nel terzo capitolo si considerano le due principali *querelles* diplomatiche che caratterizzano i primi anni del breve ducato di Vittorio Amedeo I: il possesso della piazzaforte di Pinerolo e la titolarità del regno di Cipro. Entrambe le questioni, già considerate separatamente in precedenti lavori<sup>11</sup>, hanno un'origine più antica della prima metà del XVII secolo e, riemergendo carsicamente, si protraggono per lungo tempo, andando a comporsi soltanto nell'età di Vittorio Amedeo II. Inoltre sia la *querelle* del possesso di Pinerolo, porta d'accesso d'Italia, sia la vicenda sul titolo regio di Cipro, sono affrontate specificatamente e con dovizia di particolari da Giovanni Francesco Gandolfo nel *discorso* e negli *espediti*. Lungi dal voler esaurire l'argomento, le pagine che seguono i due avvenimenti separatamente. Il primo, ovvero la presa della piazzaforte di Pinerolo, viene considerato sul duplice piano diplomatico e istituzionale all'interno e all'esterno della comunità pinerolese a partire dagli anni di Emanuele Filiberto, per arrivare all'annessione progettata dal governo di Luigi XIII e dal cardinal Richelieu. Per quanto riguarda, invece, la titolarità del regno di Cipro in questa sede, dopo qualche accenno tardo-medievale, si focalizza l'attenzione da un lato sui preparativi bellici di Carlo Emanuele I; dall'altro sulla forzatura tutta diplomatica di Vittorio Amedeo I che inalbera tra le sue insegne quelle di cipriote.

Dopo aver tratteggiato quelli che sono gli elementi caratterizzanti la realtà politico-istituzionale degli Stati sabaudi e la loro collocazione geopolitica all'alba del breve ducato di Vittorio Amedeo I, si offre una panoramica sulla vita di Giovanni Francesco Gandolfo. I tratti biografici che seguono, in parte ripresi e approfonditi dal volume sulla diplomazia sabauda nell'età di Carlo Emanuele I<sup>12</sup>, focalizzano l'attenzione pressoché

---

p. 19). Cfr anche I. Soffietti e C. Montanari, *Il diritto negli Stati Sabaudi. Fonti ed istituzioni, secoli XV-XIX*, Torino, Giappichelli 2008, pp. 8-60

<sup>11</sup> A. Pennini, *Dall'effimero al sostanziale. Pinerolo nella diplomazia e nelle istituzioni da Carlo Emanuele I a Richelieu*, in *Comunità, Territori e Ceti dirigenti. Un percorso tra Inghilterra e Stati Sabaudi*, a cura di A. Pennini, Torino, Frassati 2018, pp. 125-141; Id., *Le Duc qui voulut être Roi. La Maison de Savoie, la couronne de Chypre et le grand théâtre du monde*, in *État et Institutions en Savoie XLVI Congrès des Sociétés Savantes de Savoie (Saint-Jean de Maurienne 1-2 octobre 2016)*, sous la direction de L. Perrillat, Société d'Histoire et d'archéologie de Maurienne 2018, pp. 319-330

<sup>12</sup> A. Pennini, «*Con la massima diligentia possibile*». *Diplomazia e politica estera sabauda nel primo Seicento*, Roma, Carocci 2015, pp. 171-176.

esclusivamente sulla carriera diplomatica di Gandolfo, lasciando sullo sfondo le vicende personali e quelle ecclesiastiche. Tale scelta rispecchia la natura politico-diplomatica dei due documenti analizzati.

Prima di licenziare il testo mi permetto di esprimere profonda riconoscenza a Ivo Stefano Germano direttore responsabile di “Politica.eu” e ai due direttori scientifici, Lorenzo Scillitani e Michele Rosboch, che hanno concesso a questo mio lavoro di inaugurare la nuova sezione “Biblioteca” della rivista.